Zeitschrift: Giovani forti, libera patria : rivista di educazione fisica della Scuola federale di ginnastica e sport Macolin

Herausgeber: Scuola federale di ginnastica e sport Macolin

Band: 19 (1962)

Heft: [5]

Vorwort: Sport per tutti o sport per pochi?

Autor: Gilardi, Clemente

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Sport per tutti o sport per pochi?

Clemente Gilardi

Credo che il detto «Pochi ma buoni» abbia, nel campo dello sport, un valore assai relativo. Se «poco» fosse uno di quei concetti il cui contrario, pur rappresentando l'opposto, permettesse di cadere nel famoso caso degli «estremi che si toccano», forse, anche per lo sport, si potrebbe accettare la massima di cui sopra.

Non essendo per niente così, essa cade completamente quando si parla degli sviluppi della pratica sportiva. Perchè, se di essa ci dovessimo contentare, lo sport perderebbe immediatamente, in senso assoluto, moltissima parte dei suoi intrinsechi valori, attualmente quasi ovunque riconosciuti. Giungeremmo infatti allora al punto di pensare allo sport soltanto come a un mezzo per la formazione di un gruppetto di superuomini per disciplina, atti sì a difendere, verso l'estero soprattutto, un certo qual genere di prestigio nazionale, ma non corrispondenti affatto al quadro che un paese, e più particolarmente la sua popolazione, danno di sè stessi.

Come uno sguardo fuori dai nostri confini ci permette abbastanza in fretta di costatare, l'esistenza — e lo « allevamento », che il termine si può in tali casi effettivamente adoperare! —, in alcuni paesi, di squadre di club o nazionali di forza e di quotazione veramente altissime non rispecchia per nulla la diffusione nella massa (e per massa intendiamo popolazione, in tutti i suoi ceti) dello sport o degli sport in cui, grazie alle suddette squadre, le nazioni di cui sopra dominano la scena internazionale, interpretando la parte delle prime attrici.

Noi tutti siamo contenti, e io per primo con gli altri, quando una rappresentativa rossocrociata riesce, in una competizione a alto livello, a ben piazzarsi o a eventualmente imporsi sulle sue avversarie. Quando però l'intento fallisce, trovo che non bisogna, come spesso si fa, creare, dal fallimento, una questione di orgoglio nazionale ferito, aumentando talvolta la cosa fino a forme individuali e collettive di isterismo. Pur non essendo giusto procedere a una minimizzazione, oppure, e ciò è ancora peggio, passar oltre, girando tutto al ridicolo, ritengo che, in tali casi di sconfitta, qualora essa è stata onorevole e condizionata da mezzi fisici inferiori e non da svogliatezza e da noncuranza, convenga di più di esaminare il complesso sotto un altro punto di vista.

Val meglio allora, e non per cercare un contentamento facile e a buon mercato, porsi la domanda del come, nel nostro paese, la disciplina al momento incriminata è diffusa e praticata. E, fortunatamente, si giunge quasi sempre alla costatazione effettiva che, in casa nostra, le cose stanno molto meno peggio di quel che generalmente si crede. Da noi, infatti, in quasi tutte le discipline, salvo pochissime eccezioni, la diffusione dello sport nella popolazione in quanto massa di praticanti è molto e molto più elevata che non presso parecchi di quelli che, in taluni generi, passano per la maggiore. Pensiamo, a questo proposito, tanto per fare un esempio, alla Spagna calcistica che non corrisponde certo a quella del Real Madrid, o all'Italia ginnica, di cui la squadra nazionale e Menichelli non sono certo la rappresentazione fotografica.

Se nel nostro paese la punta, per alcune discipline esigua ma esistente e per altre addolcitasi in una specie di curva più o meno pronunciata, non è forse, sul piano internazionale, eccessivamente all'altezza, bisogna però riconoscere che il numero degli sportivi praticanti è, percentualmente, assai elevato. Questo significa, a mio modo di vedere, che lo stato generale di prestazione fisica è, per le nostre genti, di gran lunga superiore a quello degli abitanti di molte altre contrade. La qual cosa non è da disprezzare, se si pensa che essa si identifica, almeno in parte, con lo stato generale di salute della popolazione.

Credo, a questo proposito, che, se i nostri ragazzi in età scolastica dovessero sottoporsi allo stesso «test» deciso ultimamente dal Governo americano per gli allievi delle scuole degli Stati Uniti, la maggior parte di essi lo saprebbe superare con migliori risultati di quelli dei giovani americani.

Considerare la faccenda soltanto sotto il citato aspetto non è però sufficiente. Pur essendo limitati nei mezzi a disposizione in confronto a altri, occorre che, nel nostro paese, si continui a fare, come finora è stato il caso, specialmente negli ultimi tempi, affinchè dalla citata massa (ossia dalla diffusione in larghezza) la punta di sviluppi (diffusione in altezza quindi) e seguiti a svilupparsi, onde ottenere non soltanto la buona prestazione media collettiva, ma anche quella individuale di classe.

Il valore potenziale latente della nostra massa sportiva è tale, ne sono sicuro, da permettere il raggiungimento di cotanto risultato.

In tale senso, lo sport deve continuare a essere, in casa nostra, «sport per tutti», con la tendenza di giungere a mutare il detto dal quale sono partito nell'altro: «Molti e buoni».